

LA LOCATION - CALTABELLOTTA

L'evento si svolgerà a Caltabellotta in provincia di Agrigento (Sicily), presso il piazzale Lauria della Cattedrale, storicamente un paese accogliente alle diverse culture e religioni.



(Foto Accursio Castrogiovanni - La Cattedrale)

IL BORGO

Uno dei paesi più antichi della Sicilia, **Caltabellotta** riesce a stupire il turista per la sua straordinaria situazione naturale, caratterizzata dalla montagna e da panorami stupendamente ampi e suggestivi. Un panoramico tragitto di 20 chilometri risale la roccia dolomitica su cui poggia l'abitato. Non c'è popolo che, occupando la Sicilia, non sia passato dal territorio attuale città di Caltabellotta; è adagiata sulla parte meridionale del Pizzo Kratas, il lembo occidentale dei Monti Sicani; la sua posizione, straordinariamente fortificata, ha sempre permesso di essere scelta, anche perché domina una visione strategica che va dal Fiume Platani al fiume Belice e una vista sul mare fino all'isola di Pantelleria. Dall'alto del Pizzo Kratas (949 m.slm), sovrastante il centro urbano, si vedono direttamente 24 paesi, da Erice (TP) a Prizzi (PA), a Santa Elisabetta (AG), molte vallate della provincia di Agrigento, Trapani e Palermo, e nei giorni chiarore perfino il fumo dell'Etna. Le innumerevoli Necropoli che la circondano e due calendari solari astronomici riportano le sue origini all'età preistorica del Neolitico, dei Sicani e del bronzo antico. Recenti scavi sul monte Gulèa, alla periferia ovest del paese attestano che in età protostorica si formò un insediamento che diede vita alla città di Inykon, ma intorno al XIII sec. A.c. Dedalo, scappato da Creta e rifugiatosi presso i Sicani, costruisce per il re pastore Kokalos la fortezza di Kaminos sul pianoro del monte Gogàla, proprio dove oggi c'è la cattedrale. Fiorente città sicana, nel VI sec. a. C. i Greci le

cambiarono il nome in Triòkala (gr. Ta Tria Kalà - Tre Cose Belle: roccaforte inespugnabile, abbondanza di acque, fertilità del suolo). Durante la Seconda Guerra Servile, (104-99 a. C.), gli schiavi di tutta la Sicilia scelsero Triòkala come roccaforte per la rivolta contro il colonialismo di Roma, scrivendo una delle più sublimi pagine della storia umana. Sconfitti e soggiogati gli schiavi, Triòkala fu devastata dai Romani e ridotta a città censoria. Intorno al III sec. d. C., divenne con S. Pellegrino una delle prime sedi vescovili della Sicilia, fino all'arrivo degli Arabi (939 d. C.) che le cambiarono il nome in Qal'at al-Ballūt (Fortezza delle Querce). Nel 1090, sulle rovine dell'antica fortezza di Kàmikos, i Normanni edificarono l'attuale cattedrale.

CENNI STORICI

Caltabellotta viene principalmente ricordata per un avvenimento molto importante: “La Pace di Caltabellotta”, primo accordo ufficiale di pace. Il 31 marzo 1282 scoppia a Palermo e il giorno dopo a Caltabellotta e pian piano ovunque la rivolta contro gli Angioini che opprimevano la Sicilia da parecchi decenni. La Guerra del Vespro, così fu chiamata durò 20 anni e il 24 agosto 1302 Angioini e Aragonesi vi sancirono quella che da tutti i libri di storia viene annoverata come la Pace di Caltabellotta. Nel 1334 diventò contea (Peralta, Luna, Toledo) e fino al 1492 fu uno dei centri più fiorenti, sviluppati e ricchi degli Ebrei in Sicilia. In questo periodo vi nacque Samuel Bulfarachio (ebreo converso col nome di Guglielmo Raimondo Moncada e conosciuto dagli studiosi col nome di Flavio Mitridate), che fu pupillo personale del papa Sisto IV e uno dei più eruditi dell'Umanesimo Italiano. Il 23 aprile del 1787, passando dalla vallata sottostante durante il suo Viaggio in Italia, il massimo poeta tedesco Goethe annotava nel suo diario: 'Ma la fantastica posizione di Caltabellotta annidata sulla rocca'. In questo periodo incomincia a svilupparsi la vicina cittadina di Ribera, fondata da Caltabellottesesi al di là del Fiume Caltabellotta -oggi Verdura- e il paese perde centralità pur restando un centro agricolo-pastorale importante per la coltivazione e la produzione di frumento, orzo, avena, fave, ceci, sulla, carrube, mandorle, fichi; vi si allevavano pecore, capre, bovini, asini, cavalli e muli. Dopo l'annessione della Sicilia all'Italia, Caltabellotta diventa sempre più povera e -assieme a tutti i paesi del circondario fino a Palermo- partecipa ai Fasci dei Lavoratori Siciliani, primo movimento di protesta a carattere socialista del Mondo, represso ironia della sorte da Francesco Crispi, allora Presidente del Consiglio a Roma, nato nella vicina Ribera da padre di Palazzo Adriano e madre originaria di Caltabellotta. Da questo momento il suo particolare territorio diventa nascondiglio per briganti che, per fame e rabbia, si ribellano dandosi alla

macchia. Si ricordano a tal proposito le bande di Vincenzo Craparo di Sciacca e Paolo Grisafi, detto Pallu Marcuzzu, di Caltabellotta. Tra la fine del 1800, l'inizio del 1900 e fino a dopo la 1ª Guerra Mondiale, si assiste a un forte movimento migratorio verso il Sud e Nord America. Dal 1920 al 1960 Caltabellotta conosce un notevole sviluppo architettonico. Si costruiscono: la strada che la collega a S. Carlo, dove c'è la ferrovia e la strada statale verso Palermo; le reti fognaria, idrica ed elettrica; i mastodontici muri di contenimento della Varanna, di Sant'Agostino, della Jenca e della Pietra; per merito di una eccezionale scuola di intagliatori, muratori e scalpellini, primo fra tutti il valente Raimondo Lentini, si edificano case e scuole con gusto e arte che rendono Caltabellotta bella anche tra strade, vicoli e cortili. Nel 2016 è stata definita da Sky Scanner uno dei 20 paesi più belli d'Italia! (Vincenzo C. Mulè)

CURIOSITÀ

Caltabellotta come tutti sanno è stato il Set di alcune scene di famosi film italiani ed internazionali. I più famosi e quelli che ricordiamo sono "Sedotta e Abbandonata" (1964) di Pietro Germi , "Il Siciliano" (1987) di Michael Cimino e "Demonia" di Lucio Fulci. Qui di seguito sono riportate le recensioni dei film.

✓ **SEDOTTA E ABBANDONATA (1964)**



In un paesino siciliano, la giovane Agnese viene circuita e sedotta da Peppino, fidanzato della sorella Matilde. Tornata a casa, la ragazza non riesce a nascondere le ragioni della sua inquietudine e viene scoperta dai genitori. Il padre Vincenzo Ascalone, in preda ad un attacco di collera, prima si getta sulla povera Agnese, poi, avuta la conferma della sua gravidanza, corre a casa di Peppino e lo malmena davanti ai suoi genitori, obbligandolo a sposare la figlia disonorata e rinunciare alla mano di Matilde. Ma il giovanotto è un vigliacco e, con la scusa di non volersi unire in matrimonio con una donna svergognata,

prende tempo e organizza in fretta la sua fuga, aiutato dai familiari. La notizia giunge all'orecchio di Vincenzo, che perde di nuovo il controllo e minaccia duramente il padre di Peppino. Accortosi della gravità dell'inganno, Vincenzo chiede aiuto ad un avvocato e pianifica un regolamento di conti in cui coinvolge anche il figlio Antonio, che parte alla ricerca del nascondiglio di Peppino per giustiziarlo. Nel frattempo Agnese, venuta a sapere delle intenzioni di suo padre, avvisa la polizia, che giunge appena in tempo a fermare il delitto. Entrambe le famiglie sono ora davanti al tribunale, in attesa che venga discusso il loro caso: senza esitazione, il pretore condanna Peppino per il reato di violenza sui minori. Ascalone, che potrebbe evitargli la galera, adesso si rifiuta di concedere la mano di Agnese al malfattore, obbligandolo ad inscenare un falso rapimento che estenua ulteriormente la ragazza e la costringe ad un secco rifiuto delle nozze, causando al padre un collasso che gli sarà fatale. Oramai svilita, Agnese accetterà di sposare Peppino, mentre Matilde si chiuderà in un convento.

✓ **IL SICILIANO (1987)**

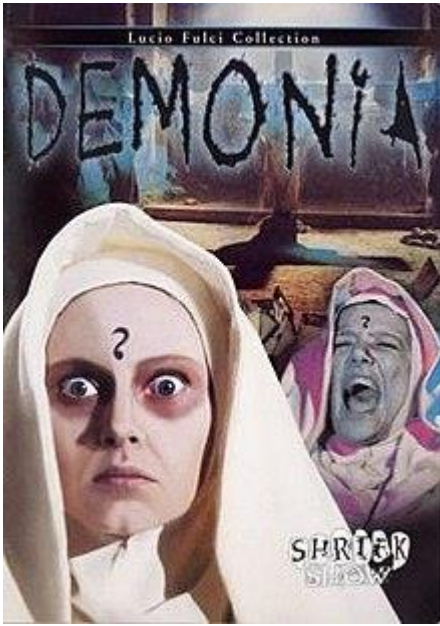


In Sicilia nel '40, trasportando in una bara grano rubato per sfamare i poveri, Salvatore Giuliano e Aspasio Pisciotta incappano nei carabinieri: Salvatore spara, ne uccide uno e fugge, inseguito, insieme a Pisciotta. Nella fuga rubano i cavalli dell'americana Camilla, duchessa di Crotone. Ma Salvatore è mortalmente ferito e si rifugia in fin di vita in un convento di frati. Dopo molti giorni Giuliano si riprende, contro ogni logica, e ritorna al suo sogno di dare la terra ai contadini, così come vorrebbe anche il comunista Silvio Ferra, fratello della sua ragazza, Giovanna, e di anettere infine la Sicilia agli Stati Uniti d'America. Salvatore Giuliano si

avventura così in ogni sorta di imprese micidiali "in nome di Dio e della Sicilia", in aperta rivolta contro quelli che egli ritiene i tre poteri che impediscono la realizzazione del suo sogno: mafia, aristocrazia e chiesa. Ammirato per le prodezze del bandito, il boss mafioso don Masino Croce cerca dapprima di prenderlo sotto la sua protezione, ma in seguito si serve del professore universitario Ettore Adonis e della duchessa americana, ormai infatuata dell'avvenente bandito, per sfruttarne la popolarità per i propri fini anticomunisti di stampo mafioso. L'occasione gli è offerta dalla festa del 1º maggio 1947, durante la quale mafiosi infiltrati nella banda di Giuliano - che si è frattanto asserragliato in montagna - provocano la strage di Portella delle Ginestre, contro le intenzioni di lui. Il fatto segna la sorte del bandito, il quale, rimasto isolato, viene assassinato in un battello - stranamente battente bandiera americana - per mandato di don Masino, proprio dall'inseparabile Pisciotta, e, in seguito, crivellato di colpi in una piazza, per simulare uno scontro a fuoco con la polizia.

(Autore testo: Antonino Mulè)

✓ **DEMONIA (1990- film horror diretto da Lucio Fulci)**



Liza è una giovane archeologa canadese che si reca a Santa Rosalia, in Sicilia per compiere degli scavi su un sito archeologico di cultura greca; tuttavia rimane affascinata da un monastero medievale, posto in cima alla collina del paese. La leggenda che circola a Santa Rosalia narra di cinque suore che vennero crocifisse nelle catacombe del convento cinquecento anni prima poiché dedite al satanismo e ad atti sessuali sfrenati. Liza troverà la cripta dove sono ancora gli scheletri crocifissi delle suore e ne risveglierà gli spiriti, che a questo punto inizieranno a commettere dei delitti nel paese. La stessa Liza entrerà in trance venendo posseduta dalle

suore, e facendo la loro stessa fine per mano della popolazione inferocita del paese.

ALTRE CURIOSITÀ

✓ **L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DI CALTABELLOTTA:**

Caltabellotta è molto nota per l'olio extra vergine di oliva. Il logo "Migrarti film fest" ne richiama anche l'attenzione. Ad ottobre avviene l'apertura dei frantoi; il caratteristico odore dell'olio appena estratto pervade tutte le piccole vie del borgo animando le persone. Prevalentemente viene coltivata la Biancolilla, che presenta un albero di modeste dimensioni, difficilmente supera i 2 metri di altezza al fusto, e le drupe sono generalmente piccole. Il nome deriva dai colori che i suoi frutti assumono durante la loro formazione: all'inizio bianche, ma quando arrivano alla maturazione acquisiscono un vivace colore lilla. La raccolta viene effettuata prevalentemente a mano, cioè senza l'aiuto di grossi mezzi meccanici. Gli unici utensili che aiutano, e non poco, nella raccolta sono degli abbacchiatori portatili. Le olive verranno poi molite entro le 24 ore successive, praticamente il giorno dopo, per evitare che il processo di fermentazione possa intaccare la qualità.

(Autore: Giuseppe Pipia)

✓ **LA FORTEZZA DEI MISTERI: LA LEGGENDA DEL GRAAL PASSA DA CALTABELLOTTA:**

Fra leggende e luoghi la mappa del Graal si arricchisce di nomi. Uno di questi è Caltabellotta, comune agrigentino identificato come la mitica sede dei «nemici del Graal», quel flusso di forze negative che il filosofo Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia, ha così definito: "L'ostilità al Graal era concentrata nella fortezza di Iblis a Kalot Enbolot". Ed è proprio Kalot Enbolot la fortezza dove viveva Iberto, re siciliano nonché marito della bella Iblis: le loro vicende (narrate nel Parzival di Wolfram von Eschenbach) si svolgono, secondo taluni, nel castello vecchio di Caltabellotta, oggi ridotto a pochi ruderi (il castello incantato di Klingsor).

Premesso che Iblis è uno dei nomi del demonio, a corroborare la leggenda che vuole Caltabellotta centrale degli avversari del Graal ci sono anche alcuni aneddoti bizzarri. Da queste parti soggiornarono massoni e maestri dell'astuzia, come il conte di Cagliostro, e maghi come Aleister Crowley, che si arrampicò sul castello vecchio nel 1920 per evocare per la prima volta la Bestia dell'Apocalisse. Persino Giovanni Boccaccio ambientò una delle sue novelle del Decameron nell'araba Qal'at al ballut, la "rocca delle querce", conquistata dai greci e, ancor prima, da quei fenici che sacrificavano i bambini alle divinità Baal e Astante, sulle cime più alte del paese. Ma se il vecchio è immerso nei fumi della leggenda, il castello nuovo del paesino è impregnato di storia:

qui, era il 1302, Federico II d'Aragona diede la mano a Carlo di Valois. La guerra dei Vespri finì e la Sicilia toccò agli Aragonesi. (Autore: Rossana Campisi)

MITI E LEGGENDE

✓ **SAN PELLEGRINO E IL DRAGO**

Secondo la leggenda l'apostolo Pietro dopo avere ordinato vescovo Pellegrino, originario di Lucca di Grecia, da Roma lo manda in Sicilia insieme ad alcuni compagni allo scopo di convertire i pagani dell'isola alla fede cristiana. Pellegrino sbarcato alla foce del fiume Verdura, oppure, secondo altri, ad Eraclea Minoa (ricordata col nome di piccola Cartagine), si sofferma qualche giorno per predicare.

Malgrado le difficoltà iniziali riesce a convertire parecchi alla fede di Cristo, dopo di che decide di portare a compimento quella che sembra sia la principale impresa della sua missione e si avvia verso la città di Triocala, che era distante 16 miglia da Eraclea Minoa e si trovava nella terra di Caltabellotta. Era lì infatti che in una caverna del monte dimorava un feroce dragone aduso ad uccidere quanti incontrava, uomini e animali, e a cui gli abitanti di Triocala offrivano in pasto, per quietarne la fame, teneri fanciulli estratti a sorte tra la popolazione. Era tale flagello che Pellegrino correva a debellare, per ordine di Pietro e per volontà di Dio, mossosi finalmente a pietà degli empi idolatri. Lasciata Eraclea, Pellegrino raggiunge così in barca la foce del Verdura e da lì prosegue a piedi guidato da un angelo. Arrivato a Triocala a delle donne egli chiede invano un tozzo di pane in elemosina, avviene qualcosa di portentoso. Dal forno esse estraggono i loro pani trasformati dopo la cottura in duri sassi e del prodigio è subito piena la città. Ricercato invano dalle autorità che vogliono conoscere l'autore della miracolosa trasformazione, Pellegrino riappare solo il giorno in cui la milizia si reca a prelevare il bimbo estratto a sorte per il pasto del drago. Mosso così a pietà, il sant'uomo, dopo avere rassicurato l'infelice donna, le promette in nome di Dio onnipotente la salvezza del figlio e la sconfitta del Maligno. Tolto quindi di mano il fanciullo ai soldati è egli stesso che si avvia verso il covo del terribile drago, seguito a distanza dalla madre della vittima e da una moltitudine di gente incuriosita ed affascinata. Ma non appena il drago, che discendeva baldanzoso dalle balze del monte, giunge al cospetto di Pellegrino, eccolo arrestarsi pieno di terrore e, con grande meraviglia di coloro che seguivano a distanza, emettendo terribili strepiti, retrocedere fino alla sua caverna. Pellegrino, seguito questa volta da un gruppo più

sparuto di persone, insegue il mostro e raggiuntolo gli conficca nelle fauci spalancate il suo miracoloso bastone. Il terribile dragone è così sprofondato per sempre nell'abisso di una spelonca. Il fanciullo salvato viene tosto battezzato col nome di Liberato e coloro che avevano assistito al portento, istruiti da Pellegrino abbracciano subito la fede di Cristo. Deciso a menare vita eremitica, Pellegrino scelse poi una grotta posta poco più in alto di quella del dragone e ivi si installò dedicandosi alla meditazione e alla preghiera. La fama delle sue imprese lo costringe tuttavia a scendere ben presto in città. Richiamato a furor di popolo egli è così accolto dai governanti di Triocala i quali, non appena ebbero ascoltato dalla sua bocca la parola del Vangelo, immediatamente si convertirono. Anche le svariate guarigioni che egli opera sugli ammalati accorsi a vederlo contribuiscono ad aumentare le conversioni. Chiese ed altari vengono quindi fatti erigere da Pellegrino per la nuova fede ed egli, da buon Vescovo, si adopera ad organizzare la Diocesi che presiederà per 30 anni, fino all'età di 70. Tra i sacerdoti che verranno da lui ordinati vi sarà Liberato il quale coronerà la sua carriera divenendo anch'egli vescovo di Triocala e infine santo. Una tradizione lo vuole martire durante la persecuzione di Nerone. Un altro racconto vuole che egli sia rimasto illeso alle torture dei carnefici e sia tornato a vivere nella sua grotta fino al giorno in cui spirerà pacificamente attorniato dal conforto del suo popolo. Una volta morto, Pellegrino venne sepolto nei pressi della grotta in cui aveva dimorato; pare però che in seguito le sue reliquie siano state trasferite a Lucca di Grecia dove tuttora esiste il culto. Dopo la scomparsa della città e diocesi di Triocala, in seguito alla conquista araba della Sicilia, il culto di S. Pellegrino continuò nel nuovo centro di Caltabellotta. Accanto alla grotta dove egli dimorò era sorto anche un convento, ingranditosi notevolmente nel tempo, nel quale dimoravano parecchi eremiti che votati a Pellegrino erano addetti alla celebrazione del suo culto. La festa viene celebrata il 30 gennaio e a Caltabellotta il 18 agosto.

✓ **LA REGINA SIBILLA**



Durante il regno di Ruggero, sorsero in Caltabellotta la chiesa di S. Pellegrino, con l'eremo annesso, la chiesa del Salvatore ed una dedicata alla Madonna della Raccomandata (chiesa di S. Francesco di Paola). In quegli anni probabilmente fu costruito anche il Castello che fu poi rifugio della regina Sibilla e del figlio Guglielmo III, contro la prepotenza di Enrico VI di Svevia, Castello oggi ridotto in rovina. Era, infatti, stato eletto successore in Sicilia col favore della nobiltà siciliana e normanna Guglielmo III minorenni sotto la tutela della madre Sibilla. Enrico VI, però, come sposo di Costanza (unica erede della dinastia normanna in Sicilia), pretese il regno; così alla morte di Tancredi, la regina Sibilla ed il figlio si rifugiarono nel Castello di Caltabellotta

fortezza ritenuta inespugnabile. Enrico VI però anziché assediare Caltabellotta attirò la regina ed il figlio a Palermo con l'inganno. Egli infatti promise loro la contea di Lecce ed il principato di Taranto; in realtà li fece arrestare ed esulare come prigionieri in Germania.

(Foto Accursio Castrogiovanni)

✓ **TOMBE SICANE**



Le Necropoli Sicane di Caltabellotta risalgono al periodo preistorico del II millennio a.c. La loro forma denominata a grotti cella accoglieva i corpi dei defunti mummificati e adagiati in posizione fetale, in pratica che simboleggiava un ritorno alle entrate orientale e occidentale del centro

urbano, le ultime denominate dei Cappuccini risultano scavate su di un parete verticale.